

La villa Ghisilieri di Colle Ameno: origini e vicende evolutive

parte I. L'epoca dei Davia

Elena Gentilini

La storia più celebre del complesso monumentale di Colle Ameno (1) si svolge negli anni intorno alla metà del XVIII secolo ed è legata alla figura del marchese e senatore bolognese Filippo Carlo Ghisilieri, artefice del periodo di massimo splendore, quando il sito,

costituito dalla villa padronale, dalla chiesa e dal borgo annesso, ormai interamente costruiti, vide il moltiplicarsi di una serie di attività commerciali e culturali promosse dal senatore stesso, sulla spinta di personali interessi imprenditoriali e filantropici (2).

Fig.1. L'insediamento di Colle Ameno (foto IBC, 1981).



L'ideazione dell'utopia illuministica di Colle Ameno si deve interamente alla figura di Filippo Carlo Ghisilieri, ma le vicende evolutive del complesso, che ne hanno condizionato lo sviluppo urbanistico, principiarono dall'ampliamento di una palazzina di campagna preesistente, presumibilmente risalente all'inizio del XVII secolo e posta in loco denominato "la/e Predosa/e" o "le Perdose" [3], su cui si innestò la costruzione della villa padronale settecentesca (fig.1).

Le fonti documentali e la metodologia di indagine del costruito

Gli elementi d'indagine della presente ricerca possono essere riassumibili in due filoni principali: l'analisi della distribuzione della proprietà all'interno della comunità di Pontecchio, finalizzata alla comprensione dell'assetto del territorio e quindi all'individuazione della formazione della tenuta su cui sorse Colle Ameno e al ripercorrimiento delle "origini" architettoniche dei manufatti, e l'interpretazione delle vicende evolutive che hanno portato alla costituzione del complesso settecentesco.

Una fonte documentaria significativa per lo studio dell'assemblamento proprietario del territorio di Pontecchio è rappresentata dall'*Archivio dei Periti Agrimensori*, un fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna costituito dalle mappe e dalle relazioni dei pubblici periti della città di Bologna in cui sono descritte le parti di territorio oggetto delle perizie.

Le fasi di accrescimento di villa Ghisilieri sono state invece ricostruite mettendo a sistema le informazioni

contenute nei documenti d'archivio con i dati materiali acquisiti dalla lettura diretta del costruito, o almeno delle porzioni superstiti poiché i fabbricati costituenti il complesso risultano in parte perduti, estremamente danneggiati o compromessi dalle recenti ristrutturazioni del borgo.

Il costruito, in quanto materia artificiale prodotta e modificata dall'uomo, è stato indagato con il metodo archeologico applicato all'architettura, detto *archeologia degli elevati* o *archeologia del costruito*. L'analisi è consistita principalmente nella lettura stratigrafica degli elevati basata sull'osservazione di ciò che è visibile per individuare le unità stratigrafiche, ossia le parti dell'oggetto di studio prive al loro interno di soluzioni di continuità (ad esempio le parti "omogenee" di murature e strati di rivestimento), valutare le *interfacce*, ovvero i reciproci contatti tra le unità stratigrafiche per definirne i rapporti temporali di prima e dopo, e interpretare le sequenze costruttive o distruttive di un manufatto o di una parte di esso.

Alle fonti materiali si è affiancata la lettura delle fonti scritte che sono state utilizzate anche per ricondurre le vicende del manufatto alle epoche in cui sono avvenute. Le fonti documentarie fondamentali sono state gli inventari dei beni redatti dai notai alla morte dei successivi proprietari del complesso, poiché sono gli unici documenti contenenti una descrizione della consistenza della villa padronale che, a differenza della chiesa, dell'ospedale e del borgo con le relative attività artigiane, rimane esclusa dagli scritti

relativi alle vicende di Colle Ameno in relazione all'iniziativa burocratica intrapresa dal Ghisilieri per rendere l'insediamento amministrativamente indipendente.

Il territorio di Pontecchio nel XVII secolo

All'inizio del XVII secolo il territorio di Pontecchio risulta caratterizzato da una concentrazione della proprietà nelle mani di poche famiglie o enti religiosi; sui molteplici fondi coltivabili insistevano gli edifici destinati all'abitazione padronale o a servizio delle attività agricole e produttive facenti capo alle proprietà.

All'interno di questo assemblamento, la parte di territorio su cui si svilupperà nel XVIII secolo il complesso di Colle Ameno, compreso fra le attuali via Vizzano a nord e via Chiù (che affianca il "rio di Casio") a sud, risulta essere in gran parte di proprietà dei conti Rossi – con predi appartenenti a diversi membri della famiglia – e in parte di proprietà della chiesa e ospedale di S. Nicolò di Pontecchio e dell'Abbazia di S. Stefano di Pontecchio. Questa distribuzione proprietaria è stata delineata in gran parte attraverso l'interpretazione di alcune mappe storiche che ne dimostrano la consistenza nei primi decenni del XVII secolo [4].

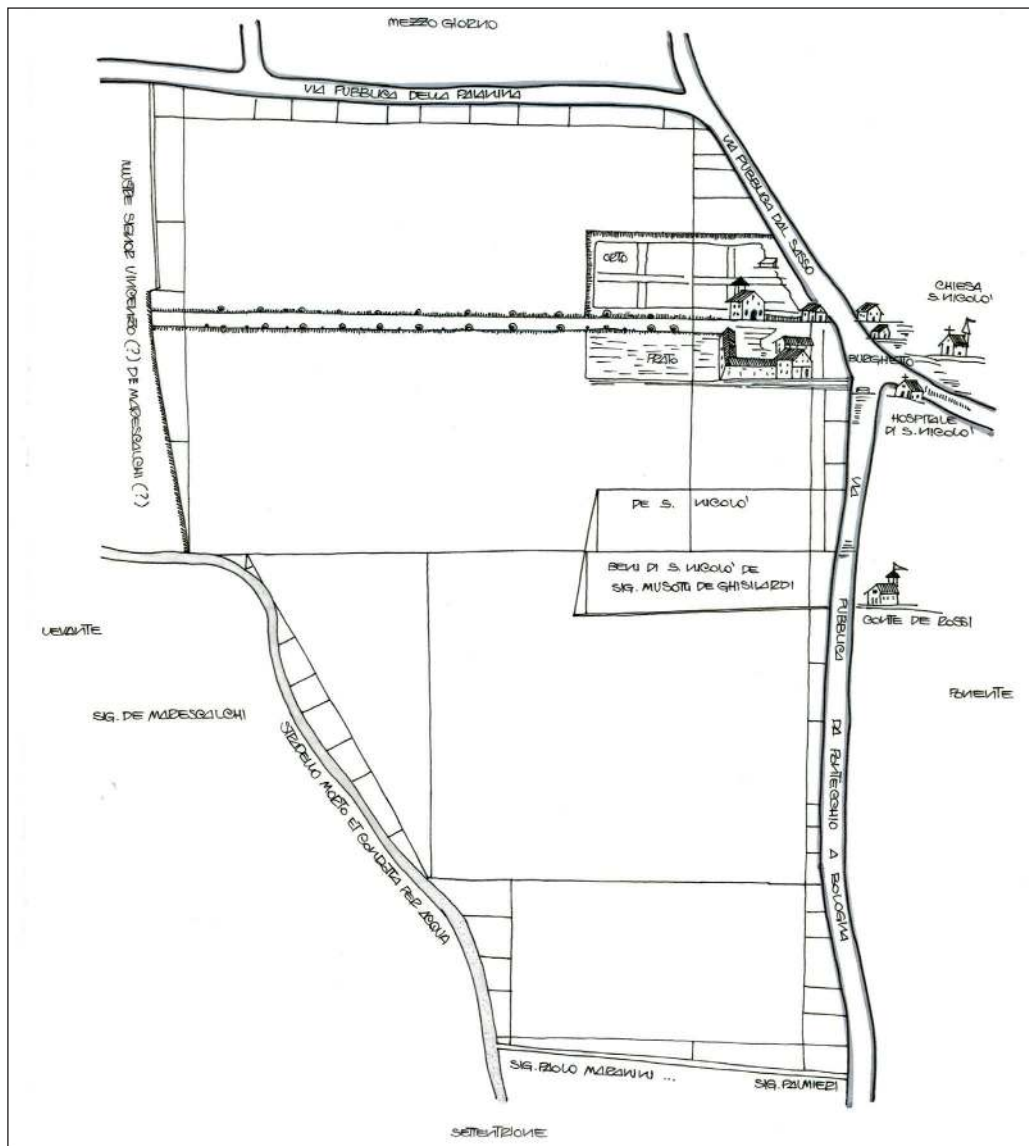
Una prima mappa, datata 1609, opera del perito Alfonso Nelli è relativa alla parte del territorio di Pontecchio situata in prossimità della località denominata "Borghetti", posta appena più a sud rispetto a quella su cui insisterà Colle Ameno, che mostra la consistenza di una proprietà acquistata dagli eredi di Dioniso Rossi; l'esteso

podere dei Rossi di 63 tornature, 83 tavole e 25 piedi, all'interno del quale si trova, insieme ad altri edifici, un "casamento grande ad uso di osteria", risulta però interrotto da un predio di proprietà della chiesa e ospedale di S. Nicolò di Pontecchio di 7 tornature, 44 tavole e 15 piedi (fig.2).

Una seconda mappa, datata 1626, opera del perito Alfonso Nelli rappresenta un ambito molto esteso del territorio di Pontecchio, in cui è identificabile tutta l'area delle *Predose*; la mappa profila infatti il territorio che va dalla già citata località denominata "Borghetti" verso sud, nella quale sono identificati alcuni edifici posti a levante e ponente della "via pubblica del Sasso", rispettivamente un edificio denominato "osteria del Burghetto" (identificabile con il "casamento grande ad uso di osteria" della mappa del 1609) e i due edifici della chiesa e dell'ospedale di S. Nicolò di Pontecchio, ad un fabbricato denominato "osteria di Pontecchio" verso nord (fig.3).

Dalla mappa risultano diverse proprietà del conte Paolo Emilio Rossi estese su entrambi i lati della *via pubblica del Sasso*: a ponente, a sud del "rio de Casio", sono rappresentati due edifici, uno più grande denominato "abbitazione", che potrebbe corrispondere all'edificio posto nella medesima posizione e denominato "conte de Rossi" nella mappa del 1609 (di fronte a cui si trova l'incluso facente parte dei beni di S. Nicolò di Pontecchio), e un altro manufatto più piccolo, mentre a levante, a nord del "rio de Casio", un fabbricato siglato ancora come "sig. conte Paolo Emilio de Rossi". In base ai riferimenti

Fig.2. ASBo, Archivio dei Periti Agrimensori, Alfonso Nelli. La mappa del 1609 (copia ricalcata a mano dall'originale) è relativa ad un predio posto nel Comune di Pontecchio in "loco detto al Burghetto" acquistato da Marcello Ferrari per conto degli eredi del conte Dionisio Rossi, consistente in "una pezza di terra arativa, prativa, ortiva, arborata, vidata, moreta, et fruttifera, con casamento nobile colombara, corte cinta di muro, casamento per lavoratori, teggia, stalla et suoi soprastanti servitio della possessione, et con un casamento grande ad uso di Osteria, con un'altra casa ad uso de forno". La proprietà oggetto della perizia, di estensione pari a 63 tornature, 83 tavole e 25 piedi, confinava a ponente con la "via pubblica del Sasso" (attuale strada Porrettana), a mezzogiorno con un'altra via pubblica, a levante con il sig. De Marescalchi e settentrione, per mezzo di uno stradello, con le proprietà del sig. Maranini e del sig. Palmieri; in adiacenza alla proprietà si trovava però una porzione, adiacente alla "via pubblica del Sasso" di proprietà del sig. Musotti de Ghisilardi, in qualità di amministratore dei beni di S. Nicolò di Pontecchio, di estensione pari a 7 tornature, 44 tavole e 15 piedi.



contrassegnati nella mappa, quest'ultimo edificio risulta peraltro posto nella medesima area su cui sorgerà Colle Ameno, ovvero a nord del *rio di Casio* e a sud rispetto alla strada che dall'altro lato della via maestra del Sasso scende da Montechiaro. Per ora, non ci sono comprovati riscontri per affermare che questo fabbricato possa essere identificabile con la palazzina successivamente di proprietà della famiglia Davia riconducibile al nucleo originario di Colle Ameno. Si può comunque constatare che il fabbricato avrebbe potuto essere "modesto", poiché presumibilmente non destinato all'uso abitativo del conte Paolo Emilio, e notare che l'edificio è stato rappresentato con lo stesso orientamento della palazzina Davia, ovvero con la porta d'ingresso raffigurata sul prospetto rivolto verso sud.

È comunque presumibile che nell'anno 1626 la parte di territorio delle *Predose* su cui qualche decennio dopo si ritroverà la suddetta palazzina della famiglia Davia appartenga al conte Paolo Emilio Rossi. La proprietà del conte sembra peraltro in continuità con la proprietà attribuita a Giovanni Galeazzo e fratelli Rossi posta a sud del predio contrassegnato dalla lettera B. Tuttavia è opportuno considerare che dal momento che questa mappa è stata disegnata con lo scopo di identificare i due predi da permutare contrassegnati con le lettere A e B, rispettivamente di proprietà del signor Giuseppe Ghisilardi in qualità di amministratore dei beni di San Nicolò di Pontecchio e del conte Paolo Emilio Rossi, potrebbero non essere stati indicati i fondi posti nella

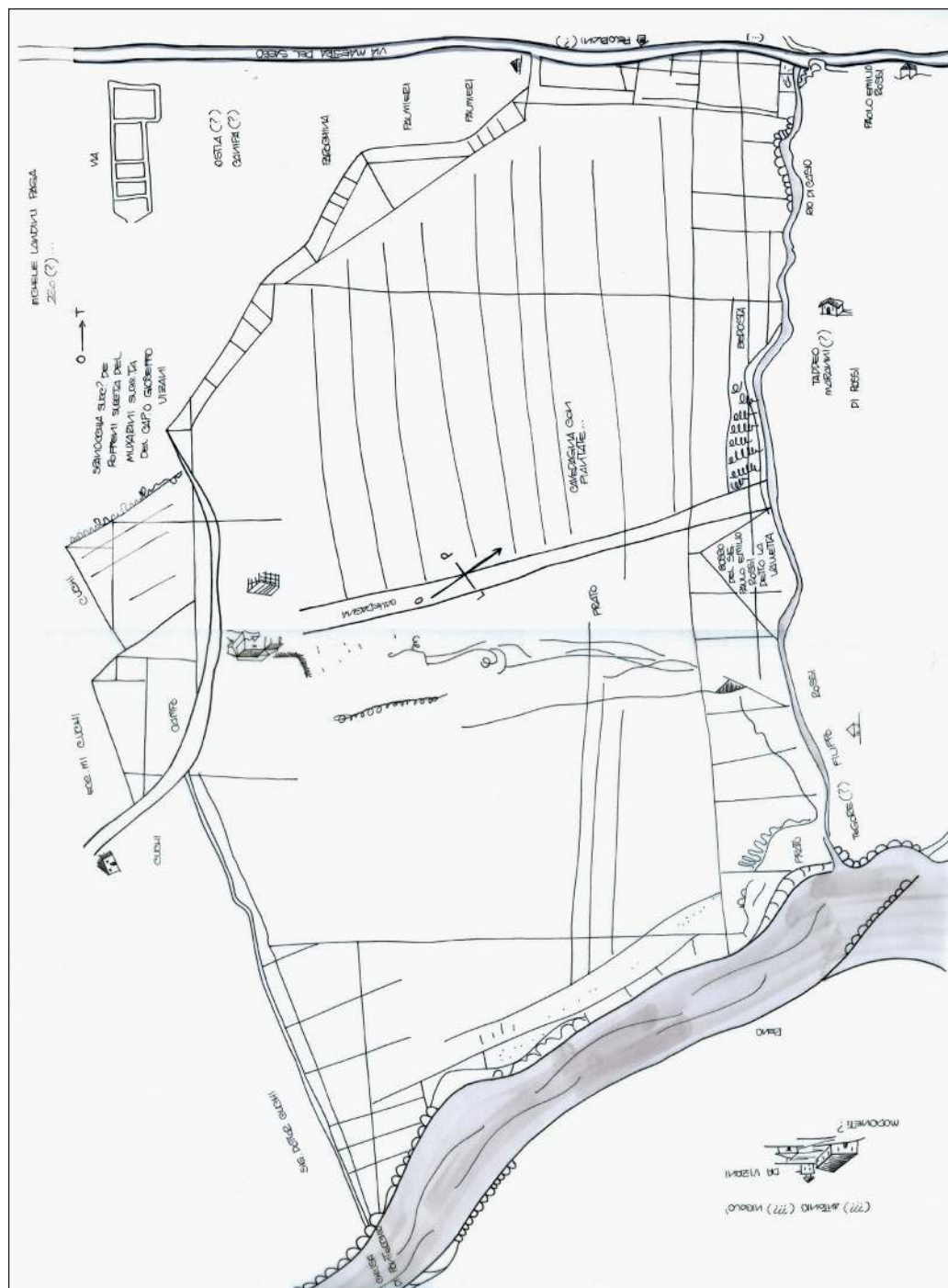
zona rappresentata nel disegno che non fossero appartenenti alla famiglia Rossi o all'ente religioso; infatti nella mappa non è data alcuna informazione circa la parte di territorio oggetto della perizia del 1609 compresa fra il *rio di Casio* e l'*osteria del Burghetto* posta a ponente della *strada del Sasso*.

Una terza mappa, datata 1637, opera del perito Francesco Martinelli dimostra che a quell'epoca la proprietà posta a nord del *rio di Casio* apparteneva ancora al conte Paolo Emilio Rossi e su di essa si ritrova ancora la rappresentazione di un fabbricato [fig.4].

Il quadro territoriale d'insieme che emerge dall'analisi delle mappe dei periti può essere ritenuto attendibile poiché gli elementi di riferimento rappresentati nelle diverse planimetrie risultano essere fra loro reciprocamente coerenti. Tuttavia occorre puntualizzare che siccome tali mappe furono redatte con lo scopo di valutare una o più parti del territorio oggetto della perizia, non possono essere ritenute completamente affidabili per una ricostruzione compiuta e dettagliata di tutte le proprietà della zona poiché presumibilmente le modalità e il livello di approfondimento della rappresentazione grafica erano strumentali alla sola comprensione dei dati da stimare.

Il confronto con la mappa del 1775 disegnata allo scopo di identificare le "*strade stradelli e sentieri pubblici e privati che sono nel Comune di Pontecchio*" [5] è adeguato per implementare l'interpretazione delle mappe dei *Periti Agrimensori* poiché fornisce una definizione più ampia e

Fig.4. ASBo, Archivio dei Periti Agrimensori, Francesco Martinelli. La mappa (copia ricalcata a mano dall'originale), datata 2 maggio 1637, mostra che il terreno a nord del Rio di Casio, è ancora proprietà del conte Paolo Emilio Rossi.



La villa Ghisilieri di Colle Ameno: origini e vicende evolutive

parte I. L'epoca dei Davia

Elena Gentilini

La storia più celebre del complesso monumentale di Colle Ameno (1) si svolge negli anni intorno alla metà del XVIII secolo ed è legata alla figura del marchese e senatore bolognese Filippo Carlo Ghisilieri, artefice del periodo di massimo splendore, quando il sito,

costituito dalla villa padronale, dalla chiesa e dal borgo annesso, ormai interamente costruiti, vide il moltiplicarsi di una serie di attività commerciali e culturali promosse dal senatore stesso, sulla spinta di personali interessi imprenditoriali e filantropici (2).

Fig.1. L'insediamento di Colle Ameno (foto IBC, 1981).



L'ideazione dell'utopia illuministica di Colle Ameno si deve interamente alla figura di Filippo Carlo Ghisilieri, ma le vicende evolutive del complesso, che ne hanno condizionato lo sviluppo urbanistico, principiarono dall'ampliamento di una palazzina di campagna preesistente, presumibilmente risalente all'inizio del XVII secolo e posta in loco denominato "la/e Predosa/e" o "le Perdose" [3], su cui si innestò la costruzione della villa padronale settecentesca (fig.1).

Le fonti documentali e la metodologia di indagine del costruito

Gli elementi d'indagine della presente ricerca possono essere riassumibili in due filoni principali: l'analisi della distribuzione della proprietà all'interno della comunità di Pontecchio, finalizzata alla comprensione dell'assetto del territorio e quindi all'individuazione della formazione della tenuta su cui sorse Colle Ameno e al ripercorrimiento delle "origini" architettoniche dei manufatti, e l'interpretazione delle vicende evolutive che hanno portato alla costituzione del complesso settecentesco.

Una fonte documentaria significativa per lo studio dell'assemblamento proprietario del territorio di Pontecchio è rappresentata dall'*Archivio dei Periti Agrimensori*, un fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna costituito dalle mappe e dalle relazioni dei pubblici periti della città di Bologna in cui sono descritte le parti di territorio oggetto delle perizie.

Le fasi di accrescimento di villa Ghisilieri sono state invece ricostruite mettendo a sistema le informazioni

contenute nei documenti d'archivio con i dati materiali acquisiti dalla lettura diretta del costruito, o almeno delle porzioni superstiti poiché i fabbricati costituenti il complesso risultano in parte perduti, estremamente danneggiati o compromessi dalle recenti ristrutturazioni del borgo.

Il costruito, in quanto materia artificiale prodotta e modificata dall'uomo, è stato indagato con il metodo archeologico applicato all'architettura, detto *archeologia degli elevati* o *archeologia del costruito*. L'analisi è consistita principalmente nella lettura stratigrafica degli elevati basata sull'osservazione di ciò che è visibile per individuare le unità stratigrafiche, ossia le parti dell'oggetto di studio prive al loro interno di soluzioni di continuità (ad esempio le parti "omogenee" di murature e strati di rivestimento), valutare le *interfacce*, ovvero i reciproci contatti tra le unità stratigrafiche per definirne i rapporti temporali di prima e dopo, e interpretare le sequenze costruttive o distruttive di un manufatto o di una parte di esso.

Alle fonti materiali si è affiancata la lettura delle fonti scritte che sono state utilizzate anche per ricondurre le vicende del manufatto alle epoche in cui sono avvenute. Le fonti documentarie fondamentali sono state gli inventari dei beni redatti dai notai alla morte dei successivi proprietari del complesso, poiché sono gli unici documenti contenenti una descrizione della consistenza della villa padronale che, a differenza della chiesa, dell'ospedale e del borgo con le relative attività artigiane, rimane esclusa dagli scritti

relativi alle vicende di Colle Ameno in relazione all'iniziativa burocratica intrapresa dal Ghisilieri per rendere l'insediamento amministrativamente indipendente.

Il territorio di Pontecchio nel XVII secolo

All'inizio del XVII secolo il territorio di Pontecchio risulta caratterizzato da una concentrazione della proprietà nelle mani di poche famiglie o enti religiosi; sui molteplici fondi coltivabili insistevano gli edifici destinati all'abitazione padronale o a servizio delle attività agricole e produttive facenti capo alle proprietà.

All'interno di questo assemblamento, la parte di territorio su cui si svilupperà nel XVIII secolo il complesso di Colle Ameno, compreso fra le attuali via Vizzano a nord e via Chiù (che affianca il "rio di Casio") a sud, risulta essere in gran parte di proprietà dei conti Rossi – con predi appartenenti a diversi membri della famiglia – e in parte di proprietà della chiesa e ospedale di S. Nicolò di Pontecchio e dell'Abbazia di S. Stefano di Pontecchio. Questa distribuzione proprietaria è stata delineata in gran parte attraverso l'interpretazione di alcune mappe storiche che ne dimostrano la consistenza nei primi decenni del XVII secolo [4].

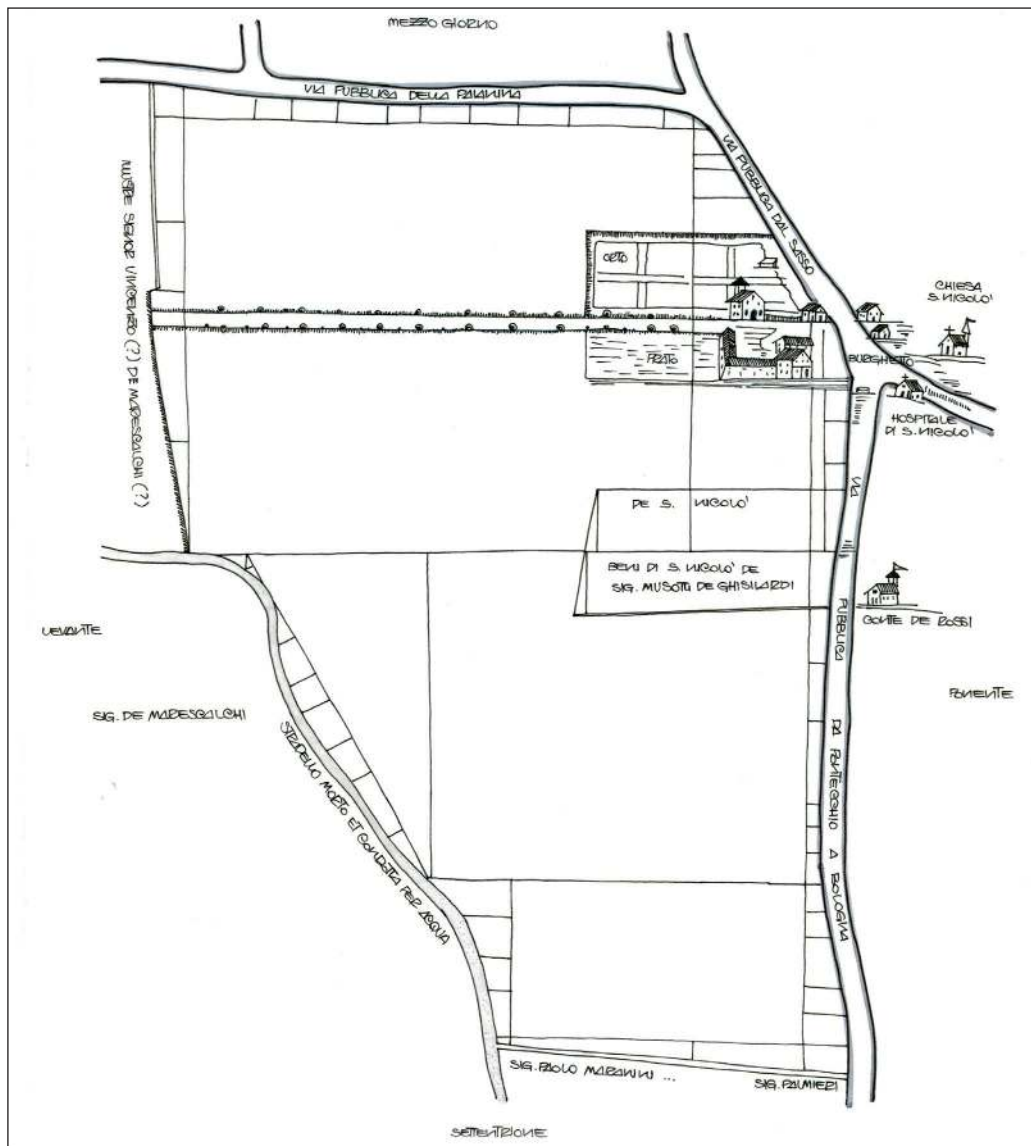
Una prima mappa, datata 1609, opera del perito Alfonso Nelli è relativa alla parte del territorio di Pontecchio situata in prossimità della località denominata "Borghetti", posta appena più a sud rispetto a quella su cui insisterà Colle Ameno, che mostra la consistenza di una proprietà acquistata dagli eredi di Dioniso Rossi; l'esteso

podere dei Rossi di 63 tornature, 83 tavole e 25 piedi, all'interno del quale si trova, insieme ad altri edifici, un "casamento grande ad uso di osteria", risulta però interrotto da un predio di proprietà della chiesa e ospedale di S. Nicolò di Pontecchio di 7 tornature, 44 tavole e 15 piedi (fig.2).

Una seconda mappa, datata 1626, opera del perito Alfonso Nelli rappresenta un ambito molto esteso del territorio di Pontecchio, in cui è identificabile tutta l'area delle *Predose*; la mappa profila infatti il territorio che va dalla già citata località denominata "Borghetti" verso sud, nella quale sono identificati alcuni edifici posti a levante e ponente della "via pubblica del Sasso", rispettivamente un edificio denominato "osteria del Burghetto" (identificabile con il "casamento grande ad uso di osteria" della mappa del 1609) e i due edifici della chiesa e dell'ospedale di S. Nicolò di Pontecchio, ad un fabbricato denominato "osteria di Pontecchio" verso nord (fig.3).

Dalla mappa risultano diverse proprietà del conte Paolo Emilio Rossi estese su entrambi i lati della *via pubblica del Sasso*: a ponente, a sud del "rio de Casio", sono rappresentati due edifici, uno più grande denominato "abbitazione", che potrebbe corrispondere all'edificio posto nella medesima posizione e denominato "conte de Rossi" nella mappa del 1609 (di fronte a cui si trova l'incluso facente parte dei beni di S. Nicolò di Pontecchio), e un altro manufatto più piccolo, mentre a levante, a nord del "rio de Casio", un fabbricato siglato ancora come "sig. conte Paolo Emilio de Rossi". In base ai riferimenti

Fig.2. ASBo, Archivio dei Periti Agrimensori, Alfonso Nelli. La mappa del 1609 (copia ricalcata a mano dall'originale) è relativa ad un predio posto nel Comune di Pontecchio in "loco detto al Burghetto" acquistato da Marcello Ferrari per conto degli eredi del conte Dionisio Rossi, consistente in "una pezza di terra arativa, prativa, ortiva, arborata, vidata, moreta, et fruttifera, con casamento nobile colombara, corte cinta di muro, casamento per lavoratori, teggia, stalla et suoi soprastanti servitio della possessione, et con un casamento grande ad uso di Osteria, con un'altra casa ad uso de forno". La proprietà oggetto della perizia, di estensione pari a 63 tornature, 83 tavole e 25 piedi, confinava a ponente con la "via pubblica del Sasso" (attuale strada Porrettana), a mezzogiorno con un'altra via pubblica, a levante con il sig. De Marescalchi e settentrione, per mezzo di uno stradello, con le proprietà del sig. Maranini e del sig. Palmieri; in adiacenza alla proprietà si trovava però una porzione, adiacente alla "via pubblica del Sasso" di proprietà del sig. Musotti de Ghisilardi, in qualità di amministratore dei beni di S. Nicolò di Pontecchio, di estensione pari a 7 tornature, 44 tavole e 15 piedi.



contrassegnati nella mappa, quest'ultimo edificio risulta peraltro posto nella medesima area su cui sorgerà Colle Ameno, ovvero a nord del *rio di Casio* e a sud rispetto alla strada che dall'altro lato della via maestra del Sasso scende da Montechiaro. Per ora, non ci sono comprovati riscontri per affermare che questo fabbricato possa essere identificabile con la palazzina successivamente di proprietà della famiglia Davia riconducibile al nucleo originario di Colle Ameno. Si può comunque constatare che il fabbricato avrebbe potuto essere "modesto", poiché presumibilmente non destinato all'uso abitativo del conte Paolo Emilio, e notare che l'edificio è stato rappresentato con lo stesso orientamento della palazzina Davia, ovvero con la porta d'ingresso raffigurata sul prospetto rivolto verso sud.

È comunque presumibile che nell'anno 1626 la parte di territorio delle *Predose* su cui qualche decennio dopo si ritroverà la suddetta palazzina della famiglia Davia appartenga al conte Paolo Emilio Rossi. La proprietà del conte sembra peraltro in continuità con la proprietà attribuita a Giovanni Galeazzo e fratelli Rossi posta a sud del predio contrassegnato dalla lettera B. Tuttavia è opportuno considerare che dal momento che questa mappa è stata disegnata con lo scopo di identificare i due predi da permutare contrassegnati con le lettere A e B, rispettivamente di proprietà del signor Giuseppe Ghisilardi in qualità di amministratore dei beni di San Nicolò di Pontecchio e del conte Paolo Emilio Rossi, potrebbero non essere stati indicati i fondi posti nella

zona rappresentata nel disegno che non fossero appartenenti alla famiglia Rossi o all'ente religioso; infatti nella mappa non è data alcuna informazione circa la parte di territorio oggetto della perizia del 1609 compresa fra il *rio di Casio* e l'*osteria del Burghetto* posta a ponente della *strada del Sasso*.

Una terza mappa, datata 1637, opera del perito Francesco Martinelli dimostra che a quell'epoca la proprietà posta a nord del *rio di Casio* apparteneva ancora al conte Paolo Emilio Rossi e su di essa si ritrova ancora la rappresentazione di un fabbricato [fig.4].

Il quadro territoriale d'insieme che emerge dall'analisi delle mappe dei periti può essere ritenuto attendibile poiché gli elementi di riferimento rappresentati nelle diverse planimetrie risultano essere fra loro reciprocamente coerenti. Tuttavia occorre puntualizzare che siccome tali mappe furono redatte con lo scopo di valutare una o più parti del territorio oggetto della perizia, non possono essere ritenute completamente affidabili per una ricostruzione compiuta e dettagliata di tutte le proprietà della zona poiché presumibilmente le modalità e il livello di approfondimento della rappresentazione grafica erano strumentali alla sola comprensione dei dati da stimare.

Il confronto con la mappa del 1775 disegnata allo scopo di identificare le "*strade stradelli e sentieri pubblici e privati che sono nel Comune di Pontecchio*" [5] è adeguato per implementare l'interpretazione delle mappe dei *Periti Agrimensori* poiché fornisce una definizione più ampia e

completa del territorio, rappresentato con l'indicazione della viabilità stradale, del reticolo fluviale – il “*fosso detto Rideva*” e il “*rio detto di Casio*” – e delle località con le “emergenze” significative della zona – l’“*osteria di Pontecchio*”, la “*Chiesa di Pontecchio*” (S. Stefano), il “*Palazzo di Colle Ameno*”, “*Borghetti*”, la “*chiesina di S. Nicolo*” e altri (fig.5). Ancora oggi nella struttura del territorio sono leggibili i caratteri identitari dell'impianto storico poiché sono identificabili molti degli elementi antropici già rappresentati nella mappa del 1775: l'impianto del reticolo viario, la denominazione delle strade e i toponimi delle località (fig.6). Dallo studio delle mappe conservate nell'*Archivio dei Periti Agrimensori*, relative al periodo compreso tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII secolo, emerge un assemblamento proprietario all'interno della comunità di Pontecchio in continua mutazione, caratterizzato da ampie tenute che si vanno razionalizzando con continue permutazioni e compravendite e, come comprovato anche dal confronto con altri fondi archivistici conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna relativi agli *Estimi del Contado* (6) e alla parte dell'*Archivio Demaniale* relativo all'Abbazia di S. Stefano di Pontecchio (7), costituito dalle proprietà suburbane delle famiglie borghesi e aristocratiche di Bologna, dei *fumanti* ovvero degli abitanti del contado e dei numerosissimi enti e corporazioni religiose; proprio questi ultimi risultano proprietari di estese parti di territorio date in enfiteusi dietro corresponsione di un canone periodico, che poteva consistere in una

somma di denaro o in una quantità fissa di prodotti naturali.

La presenza dell'amministrazione di S. Nicolò di Pontecchio e di S. Stefano di Pontecchio nel territorio delle *Predose*, nella porzione posta a ponente della *via del Sasso*, risulta anche da un'altra mappa che attesta la proprietà delle aree limitrofe a due predi contrassegnati con le lettere A e B rispettivamente di proprietà della chiesa di S. Stefano di Pontecchio e del conte Luigi Rossi fra i quali, nell'anno 1675, sono state permutate (fig.7).

In questa situazione territoriale, a partire dal terzo decennio del XVII secolo è attestato l'inserimento della famiglia Davia, poiché a quell'epoca risultano gli acquisti di diversi predi effettuati da Giovanni Battista Davia nel territorio di Pontecchio, Castel del Vescovo e Montechiaro.

Limitatamente alle proprietà situate a Pontecchio, nel 1632 Giovanni Battista Davia acquista da Ercole Fava un predio identificato con il toponimo de “*La Palazzina*”, consistente in un appezzamento di terreno coltivabile, con alberi e viti, con casa, aia, pozzo, forno ed altre pertinenze, e una *pezza di terra* prativa e alberata, di otto tornature, enfiteutica a favore dell'Ospedale di San Nicolò di Pontecchio (8); sempre nello stesso anno Giovanni Battista acquista da Taddeo Rossi (figlio di Dionisio Rossi) un predio in loco detto “*Campo del Pontone*” o “*Campo de Puggioli*” (9), mentre nel 1641 acquista da Michele Restochi “*una pezza di terra prativa, arborata e vidata (...) in loco detto il Campetto*” (10).

Si può ipotizzare che queste proprietà

Comunita del Rio Verde

di Castel Vescovo

Montecchiare

Moglio

Pontecchio

Rio Verde

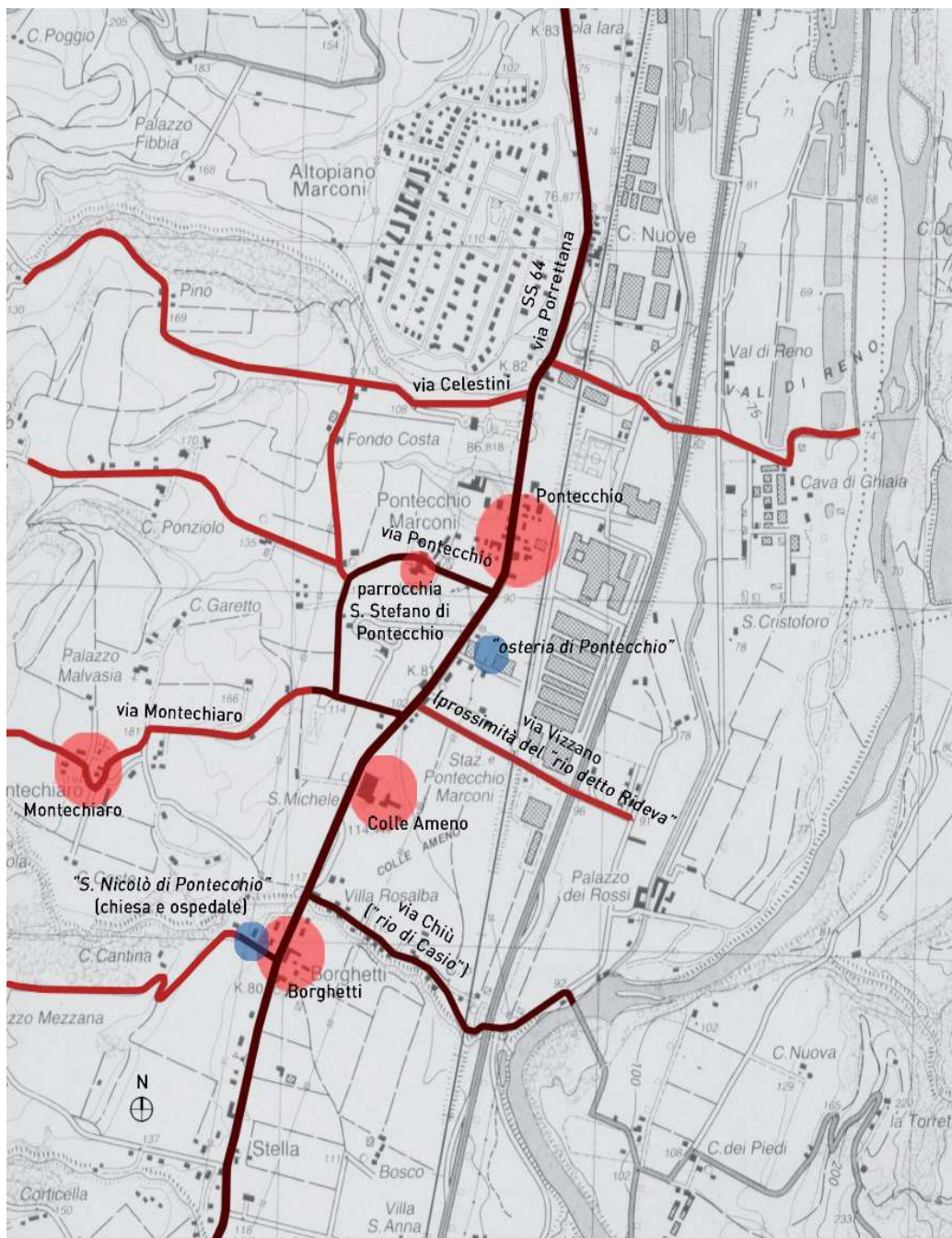
Sivradelle

Sentieri Pubblici e privati

Lugli 1779

Pianta che dimostra l'andamento di tutte le Strade Sivradelle e Sentieri Pubblici e privati che sono nel Comune di Pontecchio.

Fig.6. Stralcio della Carta Tecnica Regionale relativa alla zona di Pontecchio con individuazione dei riferimenti significativi già presenti nelle mappe sei-settecentesche. La viabilità storica è contrassegnata in rosso, di tonalità scura per i tratti rappresentati nelle mappe dei Periti Agrimensori e di tonalità chiara per le parti di completamento. Le emergenze architettoniche o le località sono indicate in rosso quando ancora esistenti e in azzurro quando non più esistenti o non identificabili.



[illegible]

esaurissero i fondi di Giovanni Battista Davia a Pontecchio poiché non risultano altri acquisti dopo la sua morte, già avvenuta nel 1644. A questa data si ha notizia di una locazione a favore di Michele Mazzetti, della durata di cinque anni, effettuata da Persia Parenti, moglie del fu Giovanni Battista e tutrice del figlio Giulio Antonio, di *"un luogo di terra arativa, arborativa e vidata e con casa da contadino posto nel (...) Comune di Pontecchio confinato col conte Paolo Emilio Rossi, col signor Taddeo Rossi, con li beni dell'hospitale di S. Nicolò e con la via pubblica"* (11). Questo *"luogo di terra"* viene affittato alla condizione che *"la detta signora Persia locatrice si riserva tutta l'habitazione da padroni della quale vuol poter disporre a suo bene lauto o col goderla lei medesima o col fittarla ad altri"*.

Negli anni successivi di questo predio non sono state ritrovate altre notizie poiché non compare neanche in un documento del 1656 con cui l'eredità di Giovanni Battista Davia, a seguito della morte del figlio legittimo Giulio Antonio, venne divisa fra Giovanni Battista (juniore), Giovanni Antonio e Marcello, figli di Pietro Antonio Davia, e i cugini Giovanni e Giovanni Giacomo, figli di Giovanni Francesco. In questa divisione, i primi ricevettero le proprietà poste a Pontecchio, *"La Palazzina"*, *"Il Campo del Pontone ovvero Campo de Poggioli"*, il *"Campetto"* e il suddetto appezzamento di terreno di otto tornature enfiteutico all'ospedale di S. Nicolò di Pontecchio che un mese dopo rivendettero ai cugini (12).

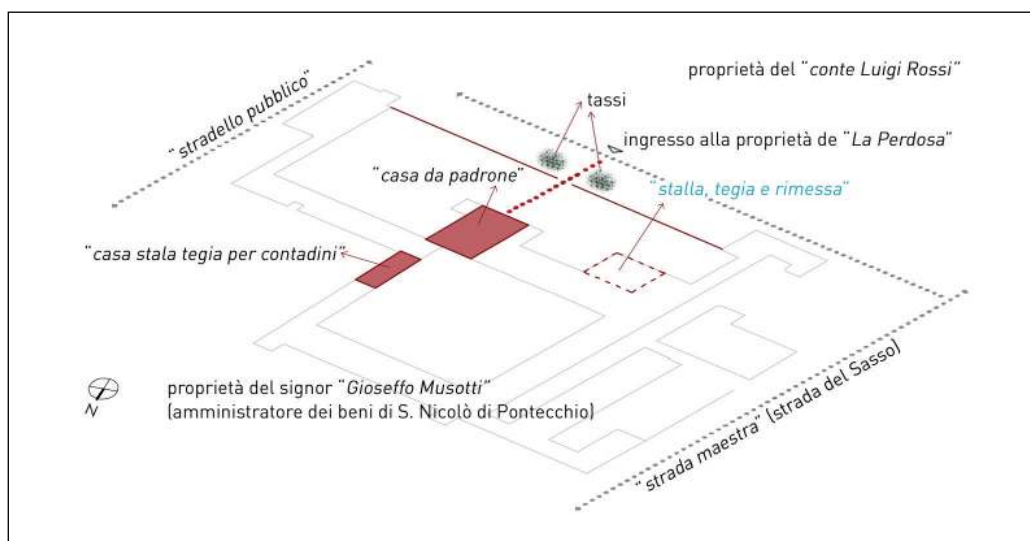
Il nucleo originario all'epoca della famiglia Davia

L'inventario dei beni redatto alla morte di Giovanni Davia, datato 13 gennaio 1667 (13), è il primo documento ritrovato che attesta l'edificazione della palazzina identificata come il nucleo *"originario"* di Colle Ameno e al contempo la proprietà alla famiglia Davia di una parte del territorio su cui sorse il complesso settecentesco. Il documento definisce la proprietà, detta *"la Perdosa"*, come un predio destinato prevalentemente a prato, piantumato con alberi e viti, con la casa padronale e la *"casa per contadini"*, ciascuna con le relative pertinenze (14) (fig.8).

Dalla documentazione d'archivio consultata non sono emersi documenti relativi ad acquisti di poderi effettuati da Giovanni Davia a Pontecchio, tuttavia l'inventario certifica che in questo Comune egli fosse proprietario anche di altri fondi prativi o coltivabili non confinanti con la proprietà delle *Predose* e non riconducibili a quelli precedentemente di proprietà di Giovanni Battista Davia.

Si riscontrano però numerose affinità fra la proprietà delle *Predose* e la proprietà che nel 1644 Persia Parenti diede parzialmente in locazione, tanto da avanzare l'ipotesi di una possibile coincidenza fra i due predi. In entrambi i casi si ha attestazione delle medesime caratteristiche vegetazionali della proprietà, definita *prativa, arborativa e vidata*, della presenza della stessa tipologia di edifici, una *casa da padrone* e una *casa per contadini*, e della corrispondenza pressoché fedele dei confini (che però sono

Fig.8. Schema rappresentativo della proprietà de "La Perdosa" nel 1667 (contestualizzata nell'ambito dell'area occupata dal complesso del Colle Ameno settecentesco). L'ingresso alla palazzina di campagna, tramite cui si accedeva alla loggia del piano terreno, è allineato con l'ingresso alla proprietà, contrassegnato da due tassi disposti lateralmente al portone (ancora presenti). La casa, stalla e teggia per contadini sono state ricondotte ad un solo fabbricato, presumibilmente ad uso promiscuo, poiché dalla descrizione presente nell'inventario del 1667 queste tre funzioni sembrano essere accorpate in un unico edificio; questa ipotesi è avvalorata dal fatto che negli inventari successivi si parla solo di "casetta per l'ortolano" o "casa piccola ad uso di ortolano" senza alcun riferimento ad altre pertinenze ad uso dei contadini. Il perimetro tratteggiato indica la collocazione ipotetica di alcuni fabbricati oggi difficilmente individuabili: la stalla, teggia e rimessa di pertinenza della "casa da padrone" sono state localizzate sulla base degli studi compiuti prima della demolizione del fabbricato (OIKOS RICERCHE SRL, 2000). I confini della proprietà sono stati invece indicati sulla base delle informazioni dell'inventario (elaborazione grafica E. Gentilini, 2011; le diciture sono indicate in nero quando la collocazione è ritenuta "certa", in rosso quando ritenuta probabile e in azzurro quando solo ipotizzata senza riscontri sul costruito).



purtroppo elencati senza specificarne l'orientamento): la strada pubblica, i beni di S. Nicolò di Pontecchio, le proprietà dei conti Rossi (prima il conte Paolo Emilio Rossi e Taddeo Rossi poi Luigi Rossi, erede del conte Paolo Emilio) e, solo nelle *Predose*, lo stradello pubblico (che potrebbe essere stato realizzato successivamente nell'evoluzione del territorio). Sono state rilevate peraltro anche altre affinità relative ai terreni a compendio delle due proprietà. Infatti

nell'inventario di Giovanni Davia la proprietà delle *Predose* viene valutata, per complessive Lire 12000, insieme ad altri due appezzamenti di terreno, "una pezza di terra prativa arborata dietro (detto) ridava confina da levante [...], da ponente la strada maestra, da mezzo giorno i Padri Celestini, e settentrione detto rio" e "un'altra pezza Prato sotto l'ostaria di Pontecchio di tornature nove incirca confina da levante il signor Antonio Carlo Landini, da ponente il signor Antonio Rossi mezzo giorno

Gioseffo Musotti, e settentrione il signor Rinaldo Accursi". Questi due predi si ritrovano citati anche nel documento che tratta della proprietà locata nel 1644 quando, fra le clausole del contratto, si precisa che *"nella presente locazione non s'intende né anco computa un pezzo di campo in luogo detto Rideva comprato da Michele Barto ed ora ridotto a prato"* e che *"nella presente locazione non si deve comprendere il Prato di circa otto tornature posto sotto l'hosteria di Pontecchio, di cui deve restare tutto il fieno alla detta locatrice"* (15).

L'inventario di Giovanni Davia è indicativo della consistenza della *"casa da padroni"*, già indicata come *"palazzina Davia"* o *"villa Davia"* ad identificare il nucleo originario di Colle Ameno (fig.9): la descrizione che ne viene fatta lascia pensare alla residenza padronale come un edificio senza troppe pretese, poiché arredata con un mobilio piuttosto modesto, sovente definito *"vecchio"*, realizzata coerentemente al *"tipo"* edilizio di riferimento dell'epoca per l'uso cui era deputata. Infatti, la *"casa da padroni"*, a due piani fuori terra con sottotetto e cantina,

Fig.9. Palazzina Davia, fronte sud. Sono riconoscibili gli elementi propri della tipologia della palazzina di campagna cinque-seicentesca, caratterizzata da una volumetria compatta e una composizione rigorosamente simmetrica del fronte; la porzione di facciata su cui si aprono le tre finestre centrali è riconducibile al nucleo "originario" dell'edificio, mentre le due finestre laterali si aprono sulle due ali aggiunte in un secondo momento (foto E. Gentilini, 2006).



presenta gli elementi fondamentali e tipologicamente ripetuti delle residenze bolognesi di campagna cinque-seicentesche, caratterizzate da una sostanziale austerità: una volumetria “raccolta”, la pianta bloccata di forma rettangolare, la loggia passante di distribuzione in corrispondenza dell’asse di simmetria dell’edificio, con il duplice affaccio sull’ingresso principale e sul giardino dalla parte opposta del palazzo, e la scala per accedere ai piani superiori disposta trasversalmente alla loggia (figg. 10-11).

Lo studio tipologico lascia presumere la costruzione della palazzina in un

unico momento, come comprovato anche dall’utilizzo della stessa tecnica costruttiva per tutto l’edificio e dall’esatta corrispondenza delle murature e delle aperture dei due piani fuori terra con quelli dell’interrato. La tecnica costruttiva impiegata, peraltro unica in tutto il palazzo, prevedeva il paramento murario in ciottoli di fiume ammorsato a colonne in mattoni in corrispondenza dell’incrocio dei muri interni con quelli perimetrali e agli angoli dei fronti del fabbricato (fig.12). La “*casa per contadini*” è stata invece identificata con un edificio posto appena più a nord della palazzina signorile e incluso poi negli

Fig. 10. Palazzina Davia, “loggia di sotto”, vista rivolta verso l’ala est. La loggia passante costituiva l’elemento fondamentale dell’organizzazione dello spazio poiché distribuiva le diverse stanze dell’edificio (foto E. Gentilini, 2006).



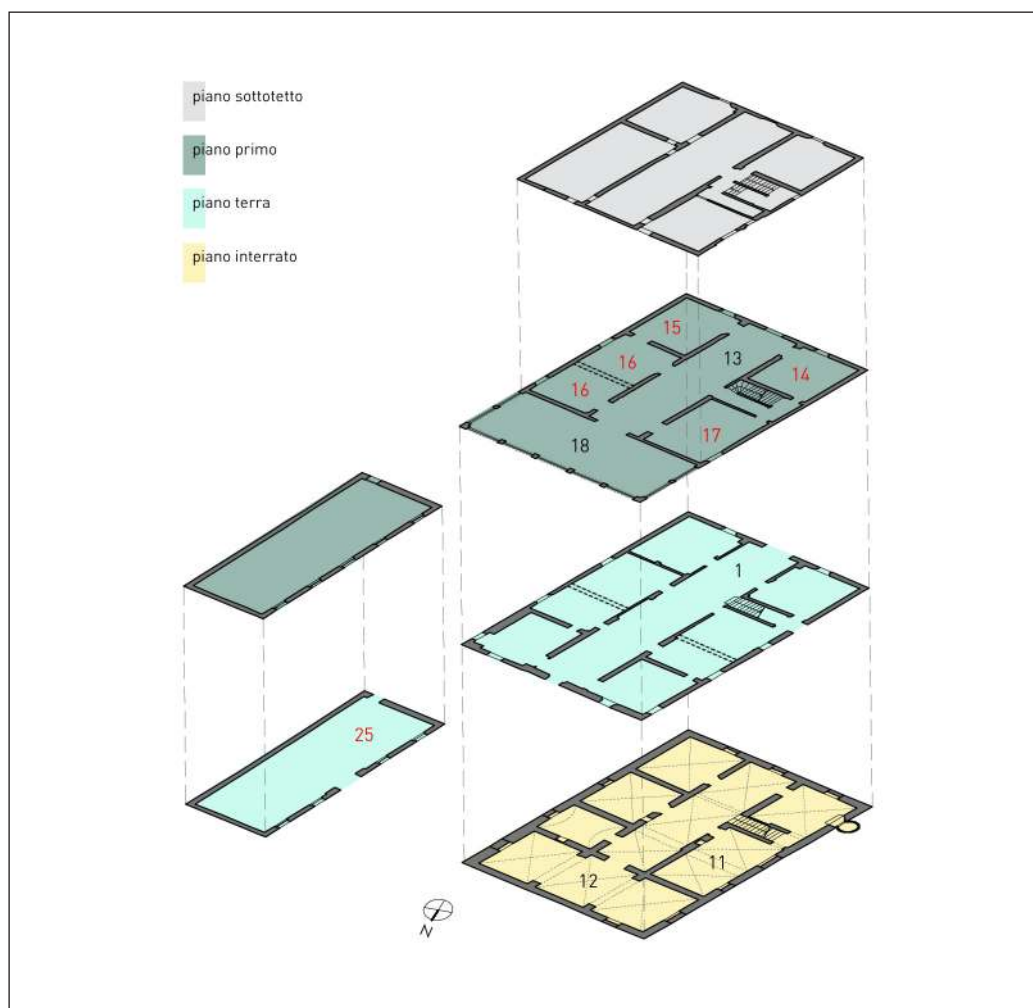


Fig.11. Ricostruzione dell'impianto planimetrico del palazzo nell'anno 1667 con ipotesi di distribuzione degli ambienti, dedotta dall'inventario dei beni di Giovanni Davia che elenca, nell'ordine, le seguenti stanze:

"Logia di Sotto" (1), "Tinello" (2), "Stanza che segue" (3), "Camera dell'arme" (4), "Camerino appresso" (5), "Stanza involta verso l'orto" (6), "Stanza che segue senza finestre" (7), "Camerino sotto la scala, che serve per salvarobba" (8), "Stanza involta verso la stalla" (9), "Salletta" (10), "Cusina" (11), "Cantina" (12), "Logia di sopra" (13), "Stanza sopra il pozzo" (14), "Stanza piccola verso l'orto" (15), "Stanza grande verso l'orto" (16), "Stanza appresso alla porta rimpetto alla stalla" (17), "Logia di fuori" (18), "Camerino nell'anditino di sopra" (19), "Stanza di sopra dove stanno le donne" (20), "Primo granaro" (21), "Bogaderia" (22), "Stanza sopra" (23), "Cantina de contadini" (24), "Stalla" (25).

La ricostruzione della distribuzione degli ambienti si è basata sulla descrizione delle stanze, con relativo mobilio, citate nell'inventario, ma rimane solo una delle "possibili" interpretazioni a causa del riferimento nella localizzazione delle stanze ad elementi oggi scomparsi e di incerta collocazione (orto, stalla ecc.). Inoltre le trasformazioni apportate nel XVIII secolo per la realizzazione di villa Ghisilieri hanno in parte modificato le caratteristiche dimensionali o distributive di alcuni ambienti

dell'impianto originario del palazzo, per fare fronte alle sopraggiunte esigenze della nuova villa. Si è comunque potuto constatare che al piano terra la "Loggia di sotto" (1) disimpegnava nove stanze, alcune ad uso da padroni (2-3, 6-7, 9-10), l'armeria con l'attrezzatura per la caccia (4) e diversi ambienti adibiti a "deposito" (5, 8), mentre al primo piano la "Loggia di sopra" (14) ne disimpegnava altre cinque (14-17 e 19) tutte ad uso della famiglia oltre alla "Loggia di fuori" (18) arredata con fioriere decorate che ospitavano i garofani e due teli per chiudere le arcate laterali ossia i "cantoni di levante e ponente". Il pozzo a cui si riferisce la dicitura della stanza 14 è stato identificato con il "pozzo" di servizio della cucina, come citato nel successivo inventario, localizzato in adiacenza al fabbricato. La ripetizione due volte della stanza 16 indica l'ipotesi che le due stanze, presumibilmente comunicanti e adibite alla medesima funzione, siano state interpretate nel documento come un unico ambiente.

Al piano interrato, secondo una consuetudine delle abitazioni di campagna dell'epoca, si trovavano gli ambienti di servizio deputati alla conservazione e preparazione del cibo (11-12) – individuati nella planimetria anche per comparazione con il successivo inventario del 1689 – mentre nel sottotetto si collocavano le stanze dei servitori (20), la lavanderia (22), la stanza per la conservazione del grano (21) e altri ambienti di servizio (19, 23) (elaborazione grafica E. Gentilini, 2011; la numerazione delle stanze è indicata in nero quando la collocazione è ritenuta più certa e in rosso quando ritenuta probabile, mentre è stata omessa quando sarebbe risultata troppo arbitraria; il perimetro tratteggiato indica delle pareti oggi non presenti, ma presumibilmente esiste nell'impianto originario del palazzo).

ampliamenti settecenteschi della villa, caratterizzato dall'utilizzo di un paramento murario in pietrame allungato distinguibile sia da quello della palazzina Davia che dalla successiva evoluzione della residenza padronale. Si può presumere che questo fabbricato sia stato edificato in una fase costruttiva differente rispetto alla palazzina e che si componesse fin dall'inizio di due piani fuori terra poiché la muratura presenta le tracce di due livelli di aperture assemblate alla muratura senza soluzioni di continuità; tali aperture furono poi tamponate nell'ambito dei rimaneggiamenti necessari all'annessione della "casa per contadini" all'ampliamento settecentesco della residenza padronale, laddove si rese necessario uniformare il ritmo delle finestrate di facciata (fig.13).

Il successivo proprietario accertato delle *Predose* fu Giovanni Francesco Davia, nipote di Giovanni Davia e

suo creditore, a cui l'edificio passò presumibilmente appena dopo la sua morte.

A metà dell'anno 1675 risulta che Giovanni Francesco avesse appena fatto costruire un oratorio privato a fianco palazzo (16) "per solo servizio privato di detto Davia, et sua famiglia" che fu benedetto il 28 luglio del 1675 (17). A questa data si attesta peraltro la nuova qualifica dell'edificio a "palazzo" – e non più "casa da padrone" – per cui si potrebbe presumere l'avvenuta esecuzione di quei lavori di ampliamento che saranno documentati nell'inventario dei beni datato 30 giugno 1689 (18) redatto alla morte di Giovanni Francesco Davia, consistenti nell'aggiunta di due ali laterali a fianco dell'ingresso principale. L'edificazione successiva di questi corpi di fabbrica rispetto ad un primo impianto edilizio è comprovata dalla lettura del costruito, poiché sotto di essi non è presente il piano interrato e la muratura,

assemblata con una tecnica costruttiva differente da quella della palazzina, non risulta neanche ammorsata al volume parallelepipedo dell'edificio; questa variazione si dimostra inoltre coerente con l'evoluzione tipologica della villa che nel Settecento supera la pianta compatta a favore di forme planimetriche più articolate (figg. 14-15).

L'edificio identificato come “*casa per contadini*” nell'inventario del 1667 è qui definito “*casetta per l'ortolano*”,

ma sembra rimasto invariato nelle sue caratteristiche funzionali e risulta essere ancora un fabbricato disgiunto rispetto al palazzo dei signori.

L'ampliamento del palazzo e l'ornamento delle pertinenze esterne, sistemate a “*giardino*”, denotano l'accomodamento della proprietà delle *Predose* ad uso della famiglia: la “dignità” del mobilio e l'abbondanza delle suppellettili che arredavano le stanze comprovano l'uso della residenza suburbana anche come

Fig. 12. Particolare della tecnica costruttiva della “casa da padroni”. La parte di destra riferibile alla prima fase costruttiva di villa Davia presenta una muratura mista in ciottoli di fiume e mattoni: i primi assemblati in modo regolare secondo allineamenti orizzontali ben definiti e i secondi utilizzati sia come corsi di “regolarizzazione” che come pilastri di irrigidimento dell'apparecchio murario. La parte di sinistra riferibile ad una delle due ali aggiunte in un secondo momento presenta invece una muratura realizzata con soli ciottoli di fiume, di dimensioni differenti dai precedenti e assemblati in modo più irregolare; questo apparecchio murario non è ammorsato al pilastro in laterizio della prima fase costruttiva della palazzina (foto E. Gentilini, 2011).



luogo di villeggiatura, oltre che appoggio logistico per il presidio della tenuta agricola, peraltro accresciuta da numerosi predi posti a Pontecchio e dintorni, come risulta dai molteplici acquisti di terreni effettuati da Giovanni Francesco fra il 1668 e il 1683 (19). L'estensione delle proprietà del Davia è attestata anche dall'elenco dei beni rurali contenuti nell'inventario del 1689, che si compone di 20 predi nei Comuni di Pontecchio, Moglio, Nugareto, Castel del Vescovo e S. Cristoforo. Dalla disamina di questi fondi emerge che essi non costituivano una proprietà unitaria, poiché erano variamente

collocati nel territorio: dei nove predi posti nel Comune di Pontecchio, solo tre risultano reciprocamente confinanti e sono *"Le Predose"*, *"una pezza di terra lavorativa, arborata, vidata, et alquanto prativa (...), confina appresso detto Palazzo li beni de signori Rossi, la via publica, et li beni del reverendissimo signor Musotti"* e *"un luogo di terra arativa, arborata, vidato, prativo, et alquanto casalivo con casa per li contadini, colombara, ara, pozzo, forno, stalla, teggia, et altre sue soprastanze, e pertinenze, con stanze ad uso de padroni (...), in loco detto l'Occa (...), confina appresso*

Fig.13. Particolare della tecnica costruttiva della "casa per contadini": sono visibili una delle aperture tamponate e la netta cesura fra due tessiture murarie differenti e riferibili a due diverse fasi costruttive: la parte di sinistra della "casa per contadini" mentre la parte di destra riferibile alla costruzione in epoca settecentesca del corpo di fabbrica fra la palazzina Davia e la suddetta "casa per contadini" (foto E. Gentilini, 2005).

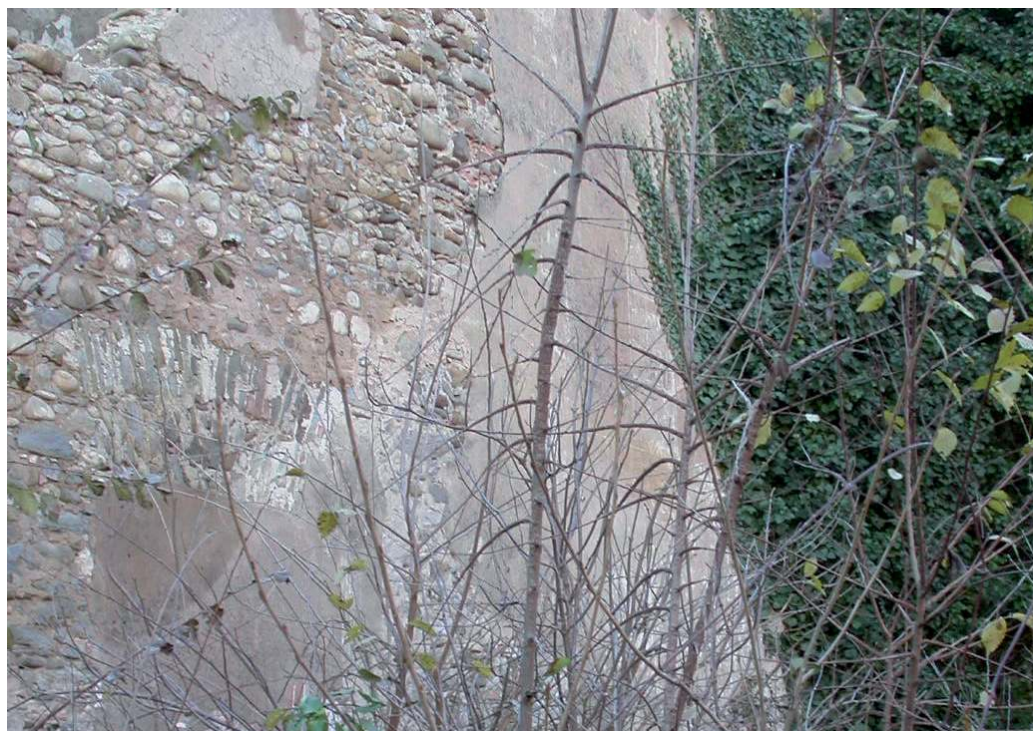
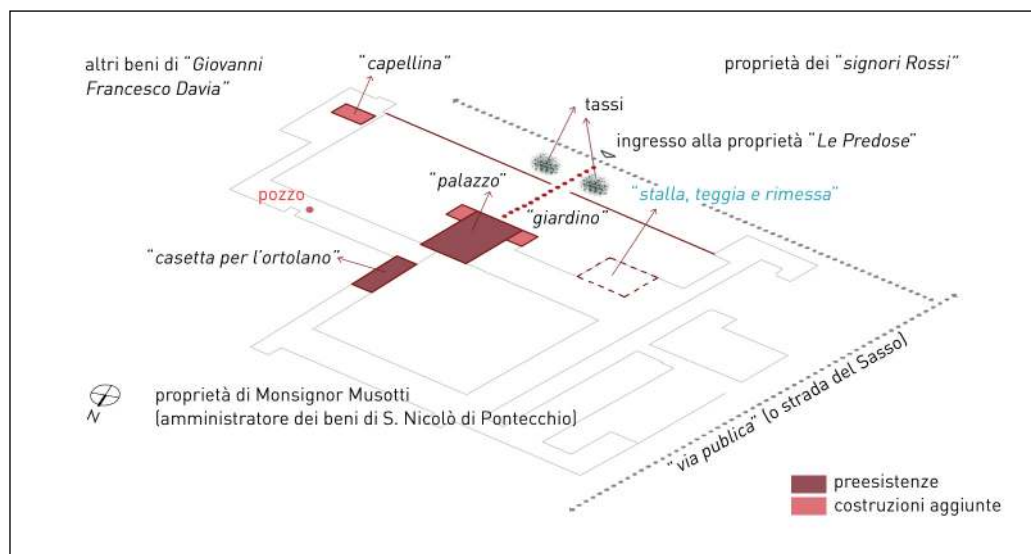


Fig.14. Schema rappresentativo della proprietà de "Le Predose" nel 1689 (contestualizzata nell'ambito dell'area occupata dal complesso del Colle Ameno settecentesco). Il posizionamento del pozzo è stato avanzato sulla base della relazione allegata al progetto esecutivo dell'edificio ex-scuderie [OIKOS RICERCHE SRL, 1997], che informa della presenza in quella zona di uno spazio pavimentato in ciottoli con un pozzo in mattoni corredato di una vasca in arenaria, di edificazione seicentesca; in prossimità del pozzo doveva presumibilmente essere localizzato l'orto, per gestire in modo più funzionale l'approvvigionamento dell'acqua ad uso delle attività agricole. I confini della proprietà sono rimasti invariati rispetto all'inventario precedente, ad eccezione del confine di levante dove lo "stradello pubblico" è sostituito dalla proprietà di Giovanni Francesco Davia. Questo dato testimonia l'accrescimento della proprietà delle Predose almeno con l'acquisto della pezza di terra dai conti Nestore e Ottavio Maria Rossi nel 1675, dopo l'edificazione della cappellina privata, per la realizzazione dell'orto (elaborazione grafica E. Gentilini, 2011; le diciture sono indicate in nero quando la collocazione è ritenuta "certa", in rosso quando ritenuta probabile e in azzurro quando solo ipotizzata senza riscontri sul costruito).



la sopradetta pezza di terra, li beni de signori conti Rossi da due lati, li beni delle Putte di Santa Croce".

Fra i beni di Giovanni Francesco Davia risultano anche tre poderi posti in prossimità dell'osteria di Pontecchio e del "rio detto Rideva" fra cui sembrano ancora rintracciabili i due appezzamenti di terreno riferibili alla locazione del 1644 [20], nonché un predio di terreno coltivabile, posto nel Comune di Moglio e confinante con il "signor senatore Ghisellieri". A partire

dalla fine del penultimo decennio del XVII secolo, infatti, il marchese e senatore Francesco Ghisilieri, comincia ad acquistare diversi predi nei Comuni di Moglio, Nugareto e Pontecchio, alcuni dei quali risultano alienati dallo stesso Giovanni Francesco Davia o svenduti dopo la sua morte dagli eredi [21]. Fu così che nel 1692 Francesco Ghisilieri acquistò dalla cessata ragione bancaria di Giovanni Francesco Davia la quasi totalità dei beni rurali elencati nell'inventario del

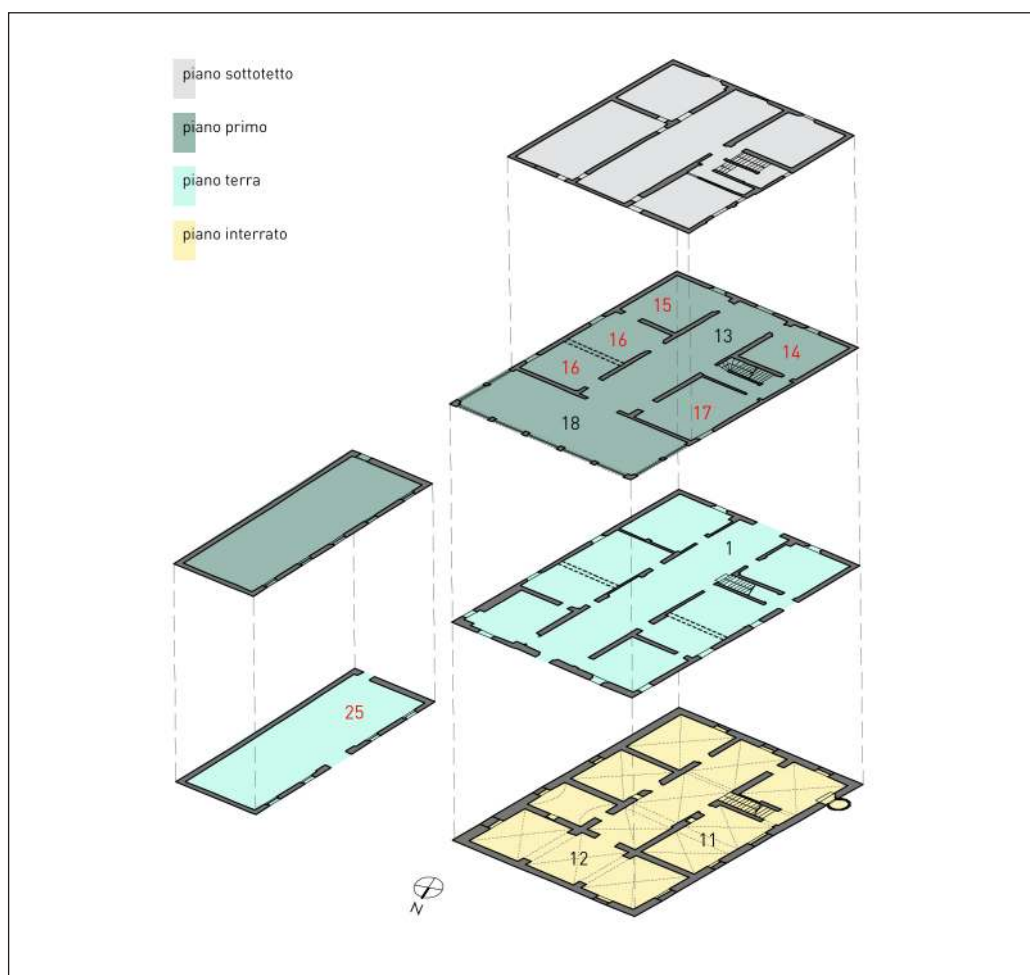


Fig.15. Ricostruzione dell'impianto planimetrico del palazzo nell'anno 1689, con ipotesi di distribuzione degli ambienti, dedotta dall'inventario dei beni di Giovanni Francesco Davia che elenca, nell'ordine, le seguenti stanze:

"Stanza contigua al granaro" (1), "Buratteria" (2), "Grannaro" (3), "Loggia di sopra" (4), "Galleria" (5), "Loggia tra le gallerie e le stanze" (6), "Saletta contigua alla loggetta sudetta" (7), "Camera contigua alla saletta e che ha l'ingresso da detta Saletta" (8), "Altra stanza contigua alla sudetta saletta come sopra" (9), "Altra stanza contigua alla sopradetta saletta" (10), "Stanza nella loggia cioè dove habita la signora Cattarina, quando è in campagna, e che ha l'ingresso da detta loggia" (11), "Stanza contigua alla sudetta goduta pure dalla signora Cattarina" (12), "Altra stanza à mano Sinistra nel venire sopra le scale, e contigua alla loggia" (13), "Altra stanza à mano destra nel salire sopra le scale, e dove habitava il già signor Giovanni Francesco Davia" (14), "loggia d'abasso" (15), "Loggetta dove è la fuga ò sia galleria d'abasso" (16), "Prima stanza nell'entrare dentro del portone à mano dritta verso il giardino" (17), "Seconda stanza passato la sudetta loggetta, o galleria dall'istessa mano" (18), "Terza stanza rincontro alla sudetta, et cioè à mano manca nell'entrare dentro dall'altro portone" (19), "Saletta del trucco" (20), "Loggetta per andare in cantina" (21), "Dispensa" (22), "Tinello in cantina" (23), "Stanza del forno" (24), "Salvarobba nel tinello" (25), "Cantina" (26), "Cucina" (27), "Stanza dove è il secchiario, e pozzo contigua alla cucina" (28), "Stanza de servitori" (29), "Stanza dell'armi" (30), "Bugadaria" (31), "Stanza sopra

la bugadaria del fattore" [32], "Nella teggia" [33], "Nella Rimessa" [34], "Nella stalla" [35], "Nella cappellina" [36], "All'uscio della cappellina" [37], "Nella loggietta di detta capellina per andare in sacristia" [38], "Nella sacristia" [39], "Nel giardino" [40], "Nella stanza de libri" [41].

L'inventario principia l'elencazione degli ambienti dal sottotetto dove si riscontra una destinazione d'uso sostanzialmente invariata rispetto all'inventario del 1667 con la collocazione del granaio [3], della lavanderia [2] e della stanza dei servitori [1] disimpegnati dalla "Loggia di sopra" [4]; in questo inventario la dicitura di loggia di sopra sembra essere utilizzata per l'ambiente di distribuzione delle stanze del sottotetto – e non del primo piano – poiché dalla descrizione non risultano esserci dipinti o altre suppellettili di arredo, confacenti ad un ambiente del piano nobile, ma solo quattro "cassabanchi". L'ambiente di distribuzione del piano primo, invece, sembra essere descritto suddividendolo in tre parti definite "Galleria" [5], "Loggia tra le gallerie e le stanze" [6] e "Saletta" [7], e risulta convenientemente arricchito con diverse suppellettili e numerosissimi dipinti e arredato con il mobilio consono ad un salotto, con tavolini e sedie, che lascia presumere la sua utilizzazione come ambiente destinato alla riunione ed allo svolgimento di attività collettive della famiglia; tutti gli altri ambienti del piano nobile [8-14] risultano invece essere le stanze private dei padroni.

Anche al piano terra la loggia di distribuzione sembra essere descritta suddividendola in più parti, la "Loggia d'abasso" [15] e la "Loggietta dove è la fuga o sia galleria d'abasso" [16], arredata con sedie e credenze e costellata di quadri, sculture e suppellettili di vario tipo. Le altre stanze al piano terra sono in parte ad uso abitativo dei padroni o dei servitori [17-21, 29] o ambienti di servizio [22, 30].

Va specificato che l'utilizzo dei termini galleria, che identifica una stanza chiusa destinata al passeggio e al passaggio nei vari appartamenti, in cui era uso esporre oggetti, e fuga (di stanze), ovvero una serie di stanze che sono sulla medesima dirittura e con usci di comunicazione che si succedono sulla stessa linea, lascia presumere l'esistenza di una struttura più articolata della palazzina da collocare nella serie di ambienti allineati nella sequenza delle ali laterali aggiunte.

Al piano interrato sono collocati gli ambienti per la conservazione e la preparazione del cibo [23-28]; la "Stanza dove è il secchiario e pozzo contigua alla cucina" [28] è identificabile e localizzabile con ragionevole certezza poiché nell'ambiente è tutt'ora presente un pozzo; questo riferimento è servito anche per la localizzazione degli ambienti contigui. La "Stanza del forno" [24] è invece l'unica ad essere coperta con una volta a botte anziché a crociera, elemento che forse può indicare una diversa utilizzazione dell'ambiente.

Risulta interessante l'esistenza di una "stanza dei libri" [41], ossia di una biblioteca contenente "libri parte francesi e parte italiani", che viene elencata per ultima nell'inventario, dopo il giardino, della quale risulta difficile individuarne la collocazione, che si può comunque ipotizzare all'interno del palazzo (elaborazione grafica E. Gentilini, 2011; la numerazione delle stanze è indicata in nero quando la collocazione è ritenuta più certa, in rosso quando ritenuta probabile e in azzurro quando solo ipotizzata, mentre è stata omessa quando sarebbe risultata troppo arbitraria; il perimetro tratteggiato indica delle pareti oggi non presenti, ma all'epoca presumibilmente esistite nell'impianto del palazzo).

1689 [22]. Nella fattispecie il predio delle *Predose* viene valutato per complessive Lire 7500 insieme ad una "pezza di terra lavorativa, arborata, vidata, et alquanto prativa (...) confina questo con altri beni di detto stato *Davia*, con il suddetto palazzino, li beni di detti signori conti *Rossi*, la via publica, li beni di Monsignor

illustrissimo, e reverendissimo Musotti et altre parte della qual pezza di terra è enfiteotica (...) a favore dello spedale di S. Nicolò di Pontecchio, al quale si paga un canone annuo di Lire 2, e soldi 10". Questa "pezza di terra" sembra corrispondere a quella di 8 tornature che nel 1632 Giovanni Battista *Davia* acquistò insieme al

predio detto “*La Palazzina*” poiché enfiteutica a favore dell’ospedale di S. Nicolò di Pontecchio, sempre per il medesimo canone (23).

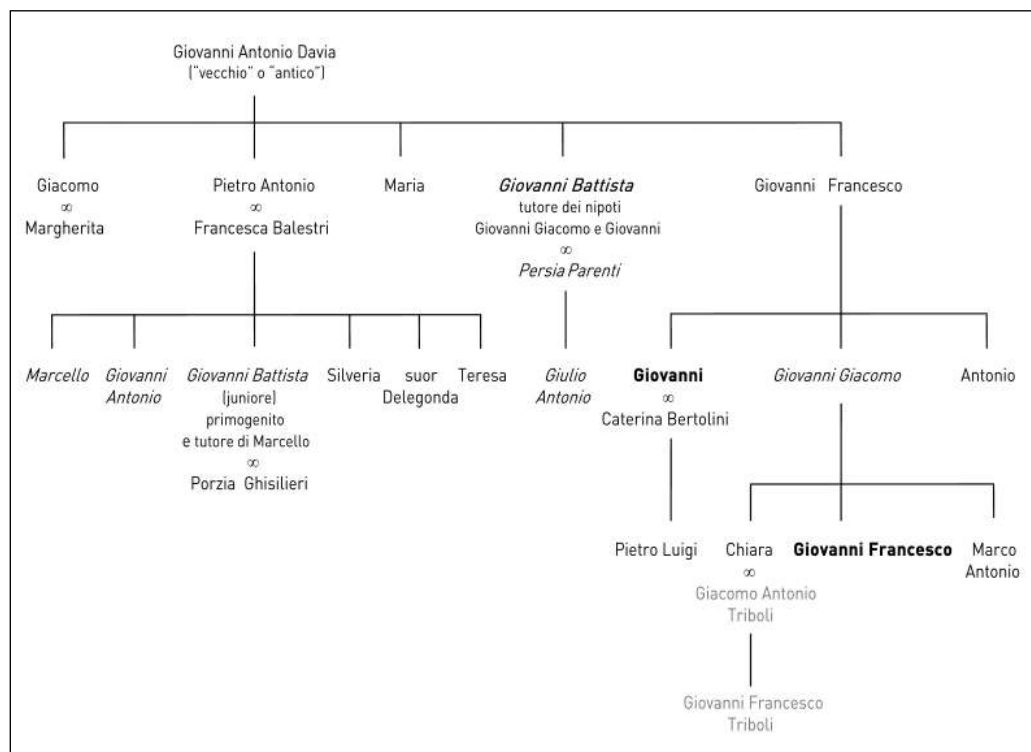
Ritornando alla fine del XVII secolo, il passaggio della proprietà delle *Predose* al senatore Francesco

Ghisilieri “mette in cantiere”, inconsapevolmente, le basi per la futura realizzazione di una parte del complesso di Colle Ameno nel XVIII, la cui evoluzione sarà oggetto della seconda parte di questo contributo sul prossimo numero della rivista.

Fig.16. Stralcio dell'albero genealogico della famiglia Davia (in grassetto sono identificati i proprietari accertati delle “Predose” e in corsivo/corsivo grassetto i membri della famiglia che hanno avuto parte nelle vicende narrate). La famiglia Davia, originaria dell’alta Lombardia, giunse a Bologna sull’onda di una tradizionale corrente migratoria, risalente ai maestri comacini del Medioevo, che si perpetuava ancora nel Cinquecento. Le vicende della famiglia sono caratterizzate dalla progressiva ascesa politica e sociale dei vari membri che, da poveri forestieri immigrati a Bologna, si arricchirono con il commercio e approdarono in breve tempo al più alto livello sociale, ricoprendo prestigiose cariche pubbliche ed ecclesiastiche.

Le vicende di Pontecchio sono legate a due rami secondari della famiglia ancora legati alle attività commerciali e finanziarie. Giovanni Battista Davia risulta il primo componente della famiglia ad essere stato proprietario di terreni e case a Pontecchio e comuni limitrofi, poi ereditati, dopo l’estinzione del suo ramo, dai nipoti Giovanni e Giovanni Giacomo di cui era stato tutore, figli del fratello Giovanni Francesco.

Giovanni, è stato il primo proprietario accertato della palazzina delle “Predose”, alla cui morte è passata al nipote Giovanni Francesco, suo creditore in quanto proprietario del banco Marchesini-Davia.



Note

[1] Il complesso monumentale di Colle Ameno è stato oggetto di una tesi di Laurea in Architettura svolta presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2005/06, dal titolo "Il complesso monumentale di Colle Ameno: dal restauro della villa padronale al progetto di un nuovo polo culturale nella provincia di Bologna", laureande: arch. Alessandra Alvisi, arch. Elena Gentilini; relatori: prof. arch. Nicola Santopuoli, prof. arch. Spiridione Alessandro Curuni; correlatori: arch. Federica Maietti, arch. Riccardo Cami.

[2] Lo splendore settecentesco del complesso di Colle Ameno e la sua connotazione di rara espressione dell'architettura illuminista bolognese di campagna sono state oggetto di un articolo di E. Gentilini e A. Alvisi dal titolo *Il complesso di Colle Ameno: immagine e memoria dello splendore settecentesco*, sulle pagine di "al sâs", n.17, 2008.

[3] Questo toponimo, derivazione della parola "pietra" in riferimento alla tipologia di terreno del luogo, indicava quella parte del territorio di Pontecchio che si estendeva ai lati della strada maestra di Saragozza (l'attuale SS 64 "Porrettana"), verso levante fino agli argini del fiume Reno e verso ponente fino alle prime alture, dalla chiesa di S. Stefano di Pontecchio fino al *rio di Casio*. Nei documenti consultati della seconda metà del XVII secolo e nei primi tre decenni del XVIII secolo, prima dell'introduzione del toponimo di *Colle Ameno*, questa dicitura identifica anche il predio su cui viene edificata la palazzina di campagna riconducibile al nucleo originario della villa di Colle Ameno.

[4] ASBo, *Archivio dei Periti Agrimensori*.

[5] ASBo, *Ufficio Acque e Strade*, Campioni delle strade, volume XIII, mappa n°11b.

[6] ASBo, *Ufficio del Contado*, Estimì del contado, serie I, b. 11; serie II, b. 130.

[7] ASBo, *Demaniale*, S. Stefano di Pontecchio, 1/493, 2/494, 3/495, 4/496.

[8] ASBo, *Archivio Notarile*, Bartolomeo Cattani, 15 marzo 1632. La descrizione dell'oggetto della compravendita è la seguente: "*unum predius terre arative arborate et vidate cum domo, ara, puteo, forno, togeto, et alijs positi in Comuni Ponticuli Contrada Bononie in loco vulgate*

numcupato la Palazzina confinat ius Illustrissimus Conte Paulus Aemilius de Rubeis, Illustrissimus Thadius de Rubeis, via publica, bona illos Butrigarijs, et alios (...) unius petie terre prative, ac arborate tornature octo (...) posit in decto Comune confinat heredi Caroli Usberti, bona illos de Landinis, illos de Rubeis, stratillus, alia bona decto Hospitalis" (Ospedale di S. Nicolò di Pontecchio).

[9] ASBo, *Archivio Notarile*, Giovanni Francesco Tamburini, 6 maggio 1632. Il "*Campo del Pontone ovvero Campo de Puggioli*", con estensione pari a tornature 9 e tavole 20, confina con un vicolo vicinale, la via pubblica che va alla Madonna del Sasso, beni di Paolo Emilio Rossi e Taddeo Rossi.

[10] OPDB, *Archivio Davia*, Serie A-Instrumenti, Cartone 13-651, documento datato 12 dicembre 1641. "*Il Campetto*", con estensione di tornature 5, "*confina li Reverendi Padri delli celestini, li Beni delli Illusrissimi Signori Conti di Barbazza, li Reverendi padri di S. Paolo di Bologna et altre più vere et notte confine*".

[11] OPDB, *Archivio Davia*, Serie B-Rogiti e Documenti, Mazzo 23-187/II, 23 gennaio 1644.

[12] OPDB, *Archivio Davia*, Serie A-Instrumenti, Cartone 19-657, 10 marzo 1656. La consistenza e i confini delle proprietà che vengono compravendute sono pressoché simili a quelli già attestati alcuni anni prima dai precedenti documenti: nel predio de "*La Palazzina*", che adesso confina con "*li beni degli heredi dell'illustre signor conte Paulo Emilio dè Rossi, con l'illustrissimo signor Tadeo dè Rossi, et altre sue più vere confini*", si specifica però che gli edifici in esso presenti sono una "*casa per padroni, e contadini*" sempre con "*ara, pozzo, forno, teggia, stalle, et loro sue soprastanze*", mentre il predio de "*Campo del Pontone, ovvero il Campo de Puggioli*" risulta confinare "*presso uno stradello vicinale, presso la via publica, che va alla Madonna del Sasso, pressi li beni degli heredi del signor conte Paulo Emilio dè Rossi, altri beni di detti signori Davia*".

[13] ASBo, *Archivio Notarile*, Silvestro Zucchini, 13 gennaio 1667.

[14] "*Un luoco nel Comune di Pontecchio dove si dice la perdosa arborato e vidato*

e prativo [...] con casa da padrone, stalla, tegia, rimessa, conserva di pietra e casa, stala, tegia per contadini confina il tereno da levante un stradello publico, da ponente la strada maestra da mezzo giorno il conte Luigi Rossi, e da settentrione il Gioseffo Musotti”.

(15) Questi due appezzamenti di terreno risultano situati a ponente della strada maestra del Sasso e a nord rispetto al predio delle Predose, fra cui insistono i beni di S. Nicolò di Pontecchio amministrati dal signor Musotti.

(16) ASBo, *Archivio Ghisilieri* (ramo principale), Mazzo 18 (Instrumenti 1671-1680), Libro 44 n°35, documento datato 13 luglio 1675, il quale attesta che “*posiede il molto illustre signor Giovanni Francesco Davia nel Comune di Pontecchio [...] un palazzo con una capellina novamente edificata per detto signor Davia*”. Il documento è relativo all’acquisto di una *pezza di terra* di 1 tornatura, 22 tavole e 55 piedi che Giovanni Francesco Davia acquista dai conti Nestore e Ottavio Maria, eredi del conte Luigi Rossi al fine di realizzare un “orto” per ornare il palazzo e la cappellina; presumibilmente tale *pezza di terra* doveva collocarsi dietro la chiesa poiché “*confina da levante, e mezzo giorno con li signori venditori da settentrione li beni della Comenda di S. Nicolò di Pontecchio a ponente con li signori Davia mediante uno stradello publico*”.

(17) ASBo, *Demaniale*, S. Stefano di Pontecchio, 4/496.

(18) ASBo, *Archivio Notarile*, Girolamo Medici, 30 giugno 1689. La descrizione della proprietà detta “le Predose” è la seguente: “*un palazzo murato, cuppato, tassellato, e balchionato, con la stalla, teggia, e rimessa, pozzo, et altre soprastanze, e pertinenze con il giardino; una capellina da dirvi la messa; conserva per la neve, et una casetta per l’ortolano posto nel Commune di Pontecchio Contrada di Bologna in loco detto Le Predose confina da un lato con li beni degl’illustrissimi signori Rossi da un altro lato, li beni del detto già signor Giovanni Francesco Davia, la via publica, et da un altro lato li beni dell’illustrissimo, e reverendissimo Monsignor Musotti, et altri confini*”.

(19) ASBo, *Archivio Ghisilieri* (ramo principale), Mazzo 17 (Instrumenti 1661-

1670), Mazzo 18 (Instrumenti 1671-1680) e Mazzo 19 (Instrumenti 1681-1690). L’estensione della proprietà di Giovanni Francesco Davia è attestata anche dall’elenco dei beni rurali contenuti nell’inventario redatto alla sua morte, fra i quali risultano numerosi predi nei Comuni di Pontecchio, Moglio, Nugareto e Castel del Vescovo.

(20) Nell’inventario risulta infatti una “*pezza di terra arativa, arborata, vidata, con fioppe, et altre qualità, chiamata il Prato della Vincheda posta nel Comune di Pontecchio, confina appresso li beni delli reverendi Padri di S. Paolo, la via publica, li reverendi monacchi Celestini, il rio chiamato Rio d’Eva, et altri confini*”.

(21) ASBo, *Archivio Ghisilieri* (ramo principale), Mazzo 19 (Instrumenti 1681-1690), 23 ottobre 1683, 10 maggio 1687, 3 giugno 1689, 8 novembre 1689.

(22) ASBo, *Archivio Ghisilieri* (ramo principale), Mazzo 20 (Instrumenti 1691-1699), documento datato 7 maggio 1692.

(23) ASBo, *Archivio Notarile*, Bartolomeo Cattani, 15 marzo 1632.

Significato vocaboli dialettali

Bogaderia, Bugadaria, Bugaderia, Luogo destinato a fare il bucato.

Buratteria, Farinaio, luogo o stanza in cui si *abburatta* la farina, ossia si cerne la farina dalla crusca col *buratto*.

Loggia, Àndito lungo per la quale dall’uscio si arriva ai cortili delle case.

Tassello, impalcato. Il termine *tassellato*, riferito ad un edificio, indica quindi un fabbricato di due livelli.

Teggia, fienile.

Unità di misura locali

Piede, unità di misura bolognese (circa 0,14 mq).

Tavola, unità di misura bolognese, pari a 100 piedi (circa 14,45 mq).

Tornatura, unità di misura bolognese, pari a 144 tavole (circa 2.080,44 mq).

Abbreviazioni:

ASBo: Archivio di Stato di Bologna

OPDB: Archivio dell’Opera Pia Davia Bargellini

IBC: Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali

Bibliografia

Abatantuono M., *L'ospitale di Pontecchio* in "al sas", n.8, 2003.

Alvisi A., Gentilini E., *Il complesso monumentale di Colle Ameno: dal restauro della villa padronale al progetto di un nuovo polo culturale nella provincia di Bologna*, Tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Ferrara, relatori: prof. arch. N. Santopuoli, prof. arch. S.A. Curuni; correlatori: arch. R. Cami, arch. F. Maietti, aa. 2005/06.

Barone F., Fontana M., *Progetto di restauro, tutela e valorizzazione del complesso monumentale di Villa Ghisilieri a Colle Ameno a Sasso Marconi (Bologna)*, Tesi di specializzazione in Restauro dei Monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relatore: prof. arch. G. Carbonara; correlatore: prof. arch. A. Gallo Curcio, aa. 2004/05.

Benati A., *La toponomastica nella storia del territorio bolognese* in "Strenna storica bolognese", XXXIV, 1984.

Cuppini G., A.M. Matteucci, *Le ville del bolognese*, Bologna 1967.

Fanti M., *Bargellini e Davia: due famiglie nella storia di Bologna* in "Museo Civico d'arte industriale e galleria Davia Bargellini", Casalecchio di Reno 1987.

Foschi F., *La via del Sasso per Pistoia. Nuove ricerche per una strada antica* in "Il Carrobbio", anno XVII, Bologna 1991.

Guidotti P., *Colle Ameno*, Bologna 1986.

Oikos Ricerche srl, *Borgo di Colle ameno. Intervento di restauro dell'edificio delle ex scuderie per la realizzazione di otto alloggi e spazi comuni* (dattiloscritto, relazione allegata al progetto esecutivo, 1997).

Oikos Ricerche srl, *Borgo di Colle ameno. Restauro degli edifici "ex-cinema" e "ex-cantine" per la realizzazione di spazi pubblici e botteghe artigiane* (dattiloscritto, relazione allegata al progetto preliminare, 2000).

Pancaldi C., *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna*, tomo I, Bologna 1844.

Zagnoni R., *Ospitali bolognesi dipendenti dall'Abbazia di Vaiano e dall'Ospizio del Pratum Episcopi (secoli XII e XIV)* in AA.VV., "Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Atti e memorie", volume XLIII, 1993.